

- Come nascono le vostre performance? E perché scegliete di esprimere le vostre idee attraverso la performance?

Ci teniamo a fare una premessa al riguardo. La *performance* è solo una delle nostre modalità di relazione con il fruitore, che usiamo solo se necessario. Volendo essere più precisi le nostre sono “azioni” più vicine all’*happening*. A differenza delle *performance* in cui è tutto scritto, come in uno spettacolo teatrale, negli *happening* sono decisi i limiti in cui si svolge l’azione ma non è prevedibile lo svolgimento e il finale.

- Cosa rappresenta il pubblico nelle vostre performance e come si evolve il vostro rapporto con loro dall’inizio alla fine della performance?

Le persone che partecipano ai nostri progetti non sono pubblico, ma elemento attivo di un processo di analisi del fenomeno artistico.

Ci discostiamo dalla visione tradizionale del pubblico spettatore di contenuti scelti ed espressi dall’artista e siamo altrettanto lontani dall’artista moralizzatore, politico o peggio educatore. Si tratta di visioni dell’arte pericolosissime, una sorta di *ipse dixit* contemporanea. *L’ha detto l’artista allora è vero, l’ha detto il curatore allora è vero*, l’ha detto l’autorità allora è vero. Noi rifiutiamo il concetto di autorità e anche di autorialità. Crediamo invece nella diversità di opinioni, ma attraverso linguaggi specifici. La diversità di opinioni di cui parliamo non deve essere confusa con l’opinionismo. Bisogna valorizzare le differenze, ma secondo parametri precisi.

- Il vostro capitolo della tesi l’ho intitolato Istinto Sociale, vi rispecchia? Che messaggio date alla società attraverso la vostra arte?

L’arte è sempre sociale, è una delle prerogative dell’avanguardia. Ma l’arte e gli artisti non sono sullo stesso livello della politica, della comunicazione pubblicitaria, dell’artigianato o del design. Per noi l’arte è quel prodotto che rappresenta una visione culturale, che viene scelto come rappresentativo da una intera cultura storica. In questo senso le opere sono i prodotti di sintesi di questa visione. Se segui il nostro discorso potrai capire tu stessa che non ci si può definire artisti da soli, si tratta di una scommessa nei confronti della storia. Definirsi artisti è simpatico e naïf ma solo la storia può dirlo, tra l’altro solo molti anni dopo. Non crediamo che gli artisti debbano promulgare messaggi, ma piuttosto provare a capire in che direzione andrà il mondo, prevedere il futuro, non in maniera profetica, ma scommettendo sul futuro, fino a prova contraria. Il nostro futuro è basato sul linguaggio scientifico.

- Come nasce Ritratto Atipico? Come reagisce il pubblico partecipante a questa esperienza che definite “totale”?

Ritratto Atipico è un’esperienza iniziata nel 2015 e ormai conclusa nel 2017. Da quella data sono cambiate molte cose. In quel periodo cercavamo di creare degli eventi di divulgazione che potessero far capire alle

persone che l'artista, in condizioni controllate, può attivare la creatività del fruitore. In quel caso, attraverso degli stimoli sonori, visivi e tattili, cercavamo di stimolare la percezione sensoriale dei presenti. Dato che lo presentavamo come concerto, le persone inizialmente si trovavano spaesate, perché si trovavano di fronte degli "artisti" che non suonavano, ma che compivano azioni apparentemente senza senso. Queste, in realtà, avevano la volontà di provocare gli "spettatori" ad interagire attraverso diversi strumenti: microfoni, telecamere, bende e soprattutto i loro corpi.

- **Il pubblico partecipante interagisce volentieri nelle vostre performance?**

Ci chiedono sempre di continuare.

- **In che senso Ritratto Atipico è un concerto di ritratti?**

Ognuno dei *performer* aveva il compito specifico di descrivere, di ritrarre ciò che vedeva e sentiva di intorno a sé attraverso diversi linguaggi e strumenti.

I cinque performer rappresentavano quello che accadeva attraverso cinque diverse tecniche.

- **Nella performance Convivio, in cambio del compimento di un gesto specifico lo spettatore varca una barriera e assiste ad un'azione performativa. In che senso varca una barriera? Qual è il vostro interesse nel far compiere un gesto specifico allo spettatore per varcare la barriera?**

Come abbiamo risposto precedentemente, a seconda del progetto, i partecipanti si trovano sempre a dover compiere azioni e scelte, li mettiamo nella condizione di maturare consapevolezza rispetto a ciò che sta accadendo.

Convivio è stata un'azione-manifesto, degli attori interpretavano noi in una conversazione realmente accaduta nel nostro studio. Quella conversazione rappresentava il nostro modo di vedere l'arte, una sorta di dialogo intimo.

I partecipanti, il "pubblico", poteva assistere solo a pochi minuti di conversazione entrando uno alla volta mentre la conversazione era in corso. Per entrare chiedevamo di rinunciare a qualcosa.

Chiedevamo insomma di fermarsi, spegnere il cellulare, abbandonare per qualche minuto la vita fuori da quello spazio, quella stanza e dedicarsi all'ascolto, magari interagendo con i *performer*.

- **Come reagisce la gente dopo il Percorso urbano in deprivazione visiva? Qual è il vostro scopo?**

Percorso urbano in deprivazione visiva è una pratica che abbiamo mutuato dal lavoro portato avanti da diversi anni da Marco Marini, uno dei membri fondatori di *Numero Cromatico*. In questo caso abbiamo chiesto a persone vedenti di fare esperienza della città privati della vista e facendosi guidare da una persona non bendata, e infine di trasformare questa esperienza in racconto. Altro elemento fondamentale dell'esperienza era la fiducia nell'altro, alla persona bendata veniva affidata una guida.

In sostanza si tratta di una messa in discussione delle modalità percettive dei singoli individui e del modo in cui fanno esperienza del mondo.

- **Come pensate si evolverà l'arte?**

Non possiamo prevedere come si evolverà l'arte, ci sono troppe variabili da tenere in considerazione, prima fra tutte, in che direzione andrà il mondo? Noi stiamo scommettendo su una linea, su una posizione, che cerchiamo di chiarire e promulgare da ormai quasi dieci anni attraverso la nostra rivista *Nodes*, ma anche attraverso tutte le iniziative che abbiamo portato avanti in questi anni.

- **Datemi il primo consiglio che vi passa per la mente.**

Non considerare mai l'arte un lavoro.